

IT e industria insieme per vendere l'Italia nel mondo

Intervista a Marco Comastri
President EMEA
CA Technologies

Start-up e information technology non sono la stessa cosa. Anzi l'IT può diventare una grande leva competitiva per tutte quelle imprese tradizionali che vogliono innovare il proprio modello di business e raggiungere un numero maggiore di clienti del mondo. In questo campo l'Italia, nonostante il ritardo accumulato rispetto ad altri Paesi, può recuperare terreno forte della sua capacità di ricerca e delle competenze dei suoi distretti industriali spiega Marco Comastri, presidente per l'area EMEA della multinazionale CA Technologies.

Quale ruolo spetta ai settori tradizionali dell'economia italiana nella rivoluzione imposta dall'IT?

Il connubio fra settori tradizionali dell'economia italiana e IT è un matrimonio ideale: cosa può aiutare meglio la piccola impresa italiana della globalizzazione dei mercati garantita dall'information technology? L'IT permette infatti di raccontare le nostre eccellenze al mondo intero anziché alla provincia.

A questo proposito non dobbiamo compiere l'errore di sovrapporre in maniera esclusiva information technology e start-up. Oggi l'affermarsi di aziende innovative, soprattutto quelle basate sui meccanismi della sharing economy, minaccia il business di molte imprese tradizionali. Non è detto tuttavia che i nuovi modelli di business proposti dalle start-up siano necessariamente la soluzione giusta per il futuro. L'IT, insomma, deve essere una leva a disposizione delle aziende tradizionali per combattere ad armi pari con le nuove aziende e i nuovi modi di fare business.

Ma come è posizionata l'Italia nel settore dell'information technology? Può essere un Paese protagonista di questo settore?

Non possiamo negare l'evidenza: non ci sono tante aziende italiane di information technology. Non è che con questo, però, si può dichiarare fallita la vocazione italiana all'IT. Anzi, abbiamo il tempo di recuperare e per farlo dobbiamo guardare alle eccellenze mondiali. Penso alla California dove si è creato un ambiente fertile grazie alla vicinanza di università e start-up. Oppure al Regno Unito che, dopo aver già fatto dei passi da gigante nel mondo dei servizi, ora sta avanzando nell'IT grazie a importanti incentivi fiscali per gli investimenti in questo settore. Si tratta di una strada che anche la Spagna vuole seguire. L'Italia in questo ambito può contare molti punti di forza: basta pensare alle eccellenze delle nostre università e alle competenze dei distretti industriali che ci permettono di pensare in grande.

Quali infrastrutture sono necessarie per diventare competitivi nell'IT?

La banda larga è certamente l'elemento che permette di velocizzare e facilitare lo sviluppo di tutto il settore. Gli investimenti importanti per l'economia che l'Italia ha fatto negli anni Sessanta costruendo strade, autostrade e grandi opere di ingegneria civile, oggi andrebbero fatti per sostenere la crescita dell'information technology. Il fatto che l'Italia sia indietro rispetto ad altri Paesi non deve scoraggiarci. Ci sono del resto dei progetti molto interessanti che il Governo sta portando avanti, come lo SPID, acronimo che indica il Sistema Pubblico per la gestione dell'Identità Digitale. Un sistema di credenziali online per i cittadini e le imprese è un incredibile volano per nuovi servizi e progetti, favorendo anche la nascita di nuove aziende.

L'Italia fa abbastanza per favorire la creazione di start-up?

Credo che negli ultimi anni siano stati compiuti importanti passi avanti. Tuttavia non possiamo dimenticare che l'importanza delle start-up non è limitata solo alle nuove idee che queste aziende portano sul mercato. Anche le start-up che muoiono creano un valore enorme e dimostrano l'importanza del fallimento come momento di formazione e apprendimento. Fallire non significa marchiarsi a vita dell'onta di non avercela fatta, è un modo per imparare. Questo è un aspetto culturale che in Italia è ancora troppo poco sviluppato.

Un cambiamento culturale deve verificarsi, e in parte si sta verificando, anche nell'approccio all'IT che non è più una voce di spesa, ma un investimento importante per coprire il mercato e parlare con i propri clienti. Oggi tutti sono chiamati ad occuparsi di information technology: i CEO o i proprietari delle aziende, se vogliono crescere e cavalcare i cambiamenti sempre più rapidi del mercato devono riuscire a parlare il linguaggio degli sviluppatori.

L'IT può offrire una risposta al problema della disoccupazione giovanile?

Sicuramente l'IT offre molte opportunità di lavoro, non solo nelle società che come CA Technology hanno in questo settore il proprio core business, ma anche in tante realtà tradizionali che si devono innovare affidandosi a professionisti qualificati per raggiungere con nuovi strumenti tecnologici i propri clienti. Per capire la portata del cambiamento basta pensare al settore bancario che ha sempre più bisogno di esperti IT per adeguare il proprio modello di business alle richieste dei clienti. Tuttavia per approfittare delle opportunità di questo settore sono necessarie competenze adeguate. La Commissione Europea stima che nel 2019 in Europa ci saranno 800 mila nuovi posti di lavoro vacanti nel settore, per mancanza di figure professionali idonee. Per superare questo gap l'Italia deve compiere uno sforzo di innovazione che parta in primo luogo dalla scuola.

aprile 2016